



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 65

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA FRANCESCO
PROFUMO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro ed il relativo dibattito sono stati svolti anche nelle sedute dell'11 e 25 gennaio e 8 febbraio 2012)

355^a seduta: mercoledì 15 febbraio 2012

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

**Replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo
a conclusione del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta dell'11 gennaio 2012,
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

| | |
|--|------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 18 |
| ASCIUTTI (PdL) | 8 |
| * PROFUMO, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca | 3, 8 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-Il Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo.

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo a conclusione del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta dell'11 gennaio 2012, sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la replica del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Francesco Profumo, a conclusione del dibattito sulle comunicazioni sulle linee programmatiche del suo Dicastero, conclusosi l'8 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero rivolgere il nostro più cordiale benvenuto al ministro Profumo, ringraziandolo per la sua presenza.

Questo è l'ultimo di una serie di incontri svolti con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per consentire l'illustrazione delle linee programmatiche del suo Dicastero e per permettere ai senatori la presentazione di richieste di chiarimento e osservazioni.

Do quindi la parola al Ministro per la sua replica.

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari per il tempo che mi state dedicando. Ho provato a sintetizzare le tre grandi tematiche dell'istruzione, dell'università e della ricerca e nel mio intervento procederò per macrotemi sulla base delle domande che mi sono state poste nelle scorse occasioni.

Tra i temi sollevati in materia di università vi sono quelli riguardanti il diritto allo studio e il dottorato.

Quanto al primo tema, come è noto l'anno accademico 2011-2012 ha evidenziato alcune difficoltà, purtroppo diventate particolarmente evidenti in numerose Regioni. Ciò è dovuto a una doppia circostanza: la riduzione dei fondi statali e, contemporaneamente, la difficile situazione finanziaria di alcune Regioni che hanno ridotto gli investimenti destinati a questo set-

tore. Al riguardo occorre, quindi, individuare una soluzione stabile nel tempo e, soprattutto, fornire agli studenti informazioni chiare e con il dovuto anticipo, considerato che costituisce certamente un pessimo segnale all'avvio di un percorso, magari nel mese di dicembre, dover ammettere con i nostri studenti che ci siamo sbagliati.

Come sapete, stiamo lavorando sul decreto legislativo, attuativo della legge n. 240 del 2010, relativo al diritto allo studio; in proposito si è tenuto un incontro a livello di Conferenza Stato-Regioni, dalla quale attendiamo l'emanazione di un parere.

Ho innanzitutto proposto un incremento della quota d'investimento del Ministero, che per l'anno accademico 2012-2013 potrebbe aumentare a circa 170 milioni di euro.

Come ricorderete, gli studenti, attraverso la loro contribuzione, intervengono su una quota relativa al diritto allo studio. Questa quota attualmente è molto differenziata nelle nostre Regioni, pertanto, in accordo con gli studenti, abbiamo deciso di normalizzarla, tenendo naturalmente conto delle diverse condizioni. Ciò potrebbe consentire di disporre di una cifra complessiva superiore ai 160-170 milioni di euro. Complessivamente si fa pertanto riferimento ad un importo che oscilla tra i 320 e i 330 milioni di euro.

Dalla valutazione che abbiamo svolto, inoltre, è emerso che, per dare una risposta positiva a tutti gli idonei, ossia a tutti gli studenti che presentano le condizioni di merito e di reddito richieste per ottenere la borsa di studio, si rende necessario un intervento parziale da parte delle Regioni, valutato intorno ai 50-60 milioni di euro.

Ciò porterebbe a una disponibilità complessiva di circa 400 milioni di euro che ci consentirebbe di condurre l'operazione con una certa tranquillità, tenuto conto anche di un eventuale incremento del numero di studenti idonei, considerato che l'attuale difficile congiuntura economica, purtroppo, pone in difficoltà un numero maggiore di famiglie.

Naturalmente vi terrò aggiornati; mi sembra tuttavia sin d'ora di poter dire che da parte degli studenti vi sia una notevole attenzione. Abbiamo aperto il tavolo di concertazione con le Regioni e mi auguro che al riguardo vi sia una convergenza. Se le condizioni dovessero essere quelle prospettate credo che la soluzione indicata potrebbe essere praticabile.

Quanto al dottorato, segnalo che il relativo schema di decreto ha quasi completato il suo *iter*. Ricorderete che al riguardo erano state formulate osservazioni da parte del Consiglio di Stato.

Si è posta un'attenzione particolare sul tema delle scuole di dottorato. Posso affermare, per conoscenza diretta, che l'esperienza delle scuole di dottorato è positiva; aggiungo che nello schema di decreto le suddette scuole non vengono previste come un obbligo, bensì come una possibilità. La scuola di dottorato, in realtà, consente una certa uniformità tra le università e una maggiore trasversalità nella formazione.

Sapete che all'inizio degli anni Ottanta, quando il dottorato fu istituito, vi era una certa compatibilità tra il numero delle borse e quello delle

persone che potevano essere assunte nel settore universitario e della ricerca; oggi quei numeri non sono più compatibili, tant'è che solo il 15 per cento dei dottori potrà trovare uno sbocco nel settore universitario e della ricerca, laddove il restante 85 per cento dovrà rivolgersi ad altri settori della società. Si tratta di dati che inducono ad una riflessione complessiva.

D'altra parte il Paese ha bisogno di questo tipo di professionalità. Credo che sia necessaria una particolare attenzione anche al *curriculum* dei dottorandi onde consentire loro di acquisire competenze spendibili non solo nel settore dell'università e della ricerca, ma anche in altri settori, quali, ad esempio, la pubblica amministrazione e le aziende pubbliche. Ciò significa che, ad un certo punto, la formazione deve essere differenziata tra coloro che hanno un'aspirazione ad una carriera di tipo accademico o nei settori della ricerca e chi, invece, persegue un indirizzo diverso.

È questa una riflessione che mi piacerebbe fare con voi. Sulla base della mia esperienza mi sono formato alcune idee in proposito e sono convinto che si tratti di un tema sul quale il Paese è chiamato a soffermarsi. Il rapporto tra numero di dottorati e numero di posti universitari disponibili cui fare riferimento è di 15 a 85, quindi dobbiamo evitare di ingannare i nostri giovani. Dobbiamo spiegare con serenità perché i numeri sono questi. Ad esempio, l'Università di Torino – che è una grande università di tipo generalista, più articolata rispetto a un Politecnico – bandisce ogni anno circa 400 posti per il dottorato di ricerca quando, in media, i ricercatori assunti sono una sessantina. Il numero dei ricercatori assunti in un arco di tempo di cinque anni varia, in media, tra 60 e 70, un numero, quindi, che corrisponde a quel 15 per cento cui si faceva riferimento. D'altra parte, l'efficienza del percorso del dottorato è piuttosto elevata (intorno al 90 per cento), il che vuol dire che rispetto a quei 400 posti messi a concorso, circa 350 candidati arrivano alla fine del percorso. Il vero problema è, dunque, il differenziale, un dato questo al quale ritengo si debba fare molta attenzione. Bisogna tener conto che il sistema industriale italiano è costituito da aziende medio-piccole che non hanno una capacità diretta di fare ricerca e che, quindi, hanno bisogno di avere un'interfaccia che sappia dialogare con il sistema della ricerca pubblica. Credo che questo sia un punto essenziale per lo sviluppo del Paese e forse varrebbe la pena svolgere una riflessione al riguardo in termini di numeri e di profili, anche al fine di fornire indicazioni alle nostre università.

Per quanto riguarda l'attuazione della riforma, alla fine del mese di febbraio tutti gli statuti presentati dalle università saranno stati rivisti dal Ministero (ce ne sono ancora una quindicina in fase di chiusura). Come ricorderete le date al riguardo indicate erano due: il 31 luglio e il 31 ottobre. Gli statuti allo stato in corso di esame sono relativi alla seconda fase e, dunque, fanno riferimento alle università che avevano chiesto una proroga.

La situazione generale nelle università è a mio avviso discreta. La mia impressione, tuttavia, è che si sarebbe potuto svolgere un lavoro mi-

gliore soprattutto attraverso un indirizzo di *policy* più attento e una minore ricerca del dettaglio. La regola specifica, purtroppo, è difficilissima da attuare, laddove sarebbe necessario porre le condizioni per poter operare in termini corretti. Ritengo anche che le università abbiano fatto uno sforzo eccessivo rispetto al risultato ottenuto, considerato che ciascuna di esse ha scritto il proprio statuto. Probabilmente c'è stato anche un giusto dibattito che ha provocato un confronto profondamente democratico all'interno delle università, il che è per me un dato positivo. Probabilmente, però, con una *policy* un po' più ampia e lasciando una maggiore autonomia responsabile avremmo ottenuto un risultato migliore.

Ciò detto, in presenza di queste grosse trasformazioni, pur facendo attenzione al processo, sono dell'avviso che occorra attendere che si arrivi ad un certo punto, esaminare la situazione nei tempi dovuti per poi, eventualmente, apportare i correttivi necessari. Questa è la *policy*.

Al termine della fase di verifica degli statuti, se lo riterrete necessario, vi aggiornerò sulla situazione, segnalandovi in proposito i punti di maggiore criticità e gli aspetti positivi. Bisogna sempre, infatti, avere la serenità per riconoscere gli elementi positivi e, per quanto riguarda le criticità, individuare il processo da mettere in atto per aiutare i nostri atenei.

Quanto al piano per l'assunzione di professori associati, ricorderete che esso prevede due *tranches* iniziali, rispettivamente per l'anno accademico 2011-2012 e per l'anno 2012-2013. A dicembre, in riferimento all'anno accademico 2011-2012, è stata assegnata la quota relativa alle risorse del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) sul quale sto lavorando e che nelle prossime settimane vorrei sottoporre all'attenzione delle competenti Commissioni in modo da approvarlo entro il 31 marzo per poi destinare le risorse sia alle università che agli enti; sarebbe un risultato molto importante perché permetterebbe alle università di regolarizzare le proprie modalità di lavoro e a noi di chiedere loro una maggiore attenzione nella spesa, opportunità che, qualora rinviassimo tale approvazione al 27 dicembre, verrebbero vanificate. Credo pertanto che da parte nostra dovrebbe esserci una maggiore attenzione per le *policy* delle università che vengono attuate sulla base delle risorse assegnate e che quindi, in assenza di indicazioni, diventa assai complesso programmare.

Nel relativo decreto indicheremo, quindi, anche le risorse per l'anno 2012-2013. Ricordo che per l'anno 2011-2012 era stato assegnato un totale di 78 milioni, mentre per il 2012-2013 sono stati assegnati 90 milioni. Ricordo anche che per l'anno 2011-2012 era stato stabilito che le risorse sarebbero state distribuite solo alle università che non avessero sfiorato la soglia del 90 per cento del finanziamento ordinario rispetto alle spese per il personale, ma che per l'anno 2012-2013 la distribuzione delle risorse non sarebbe stata così selettiva e avrebbe tenuto conto del parametro del 90 per cento solo come forma di perequazione.

Per quanto riguarda l'attuazione dei concorsi, stiamo pressando il Consiglio di Stato in modo che ci dia l'avallo per procedere e per effettuare il successivo passaggio alla Corte dei conti. Occorre accelerare tutto il processo ed avviare al più presto l'operazione perché, naturalmente, ciò

risponde alle esigenze dei nostri ragazzi. Per l'abilitazione sono previste due fasi di cui una a livello nazionale.

Tutte le università hanno deliberato il regolamento interno e, in linea generale, il mio giudizio al riguardo è positivo. Faccio presente che la valutazione sarà riferita a tre categorie: gli abilitati, gli idonei e coloro che potranno chiedere il trasferimento a livello nazionale o dall'estero. Ricordo che il 20 per cento di questo personale non dovrà appartenere all'università e mi auguro che, attraverso questo processo, si crei una certa mobilità culturale, oltre che fisica, che considero una necessità per le nostre università le quali si gioverebbero di un confronto – soprattutto per i nostri ragazzi più che mai necessario – con persone che hanno esperienze e culture diverse. Questo sarà uno dei temi prioritari.

Per quanto riguarda la presunta scarsa attenzione alle scienze umane nel finanziamento della ricerca, segnalo che rispetto all'Europa abbiamo la necessità di utilizzare gli anni 2012-2013, che precedono il settennato di programmazione europea 2014-2020 e il programma Horizon 2020, per aumentare la capacità competitiva del Paese. L'Italia, infatti, ha delle personalità di grandissimo valore, e credo che tutti ce lo riconoscano, mentre si incontra una certa difficoltà nel confronto con culture e con persone che provengono da realtà più organizzate della nostra nella gestione dei *team* di ricerca e nella struttura dei laboratori. Sono Paesi che hanno una cultura diversa, il che non vuole dire che sia migliore, ma purtroppo le regole non le indichiamo noi, lo fanno altri e io credo che il Paese debba, con molta serenità, trovare una modalità per ricollocarsi nella posizione dovuta.

I numeri di riferimento li conoscete anche perché li ho ripetuti più volte: noi perdiamo circa 500 milioni all'anno sul VII Programma quadro di ricerca. Il Paese, in questo momento, è in *deficit* per cinque miliardi e noi contribuiamo a questo *deficit* tra il contributo e il ritorno per circa il dieci per cento. Il programma Horizon 2020 vedrà un aumento di quasi il 70 per cento in termini di risorse: si parte da 50 miliardi per arrivare ad 80. Si ritiene che il Programma Horizon arriverà a 90 miliardi di risorse disponibili alla fine del settennato. Quindi, se ci manteniamo sulla nostra attuale capacità, rischiamo di perdere 800 milioni di euro all'anno. Il Paese non se lo può permettere e, quindi, dobbiamo trovare una modalità per cambiare le cose.

La mia proposta è quella di allenare il Paese, anche attraverso i Programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), a competere in vista della realizzazione del Programma Horizon 2020. Naturalmente il PRIN prevede che ciò si applichi nei settori previsti dal suddetto programma, così come sono previste percentuali di suddivisione delle risorse; ciò significa che per quei settori non previsti dal programma sono comunque mantenute determinate garanzie.

Mi piacerebbe valutare con voi, magari anche successivamente, le prospettive della situazione a regime. Ci troviamo in una situazione transitoria e per due anni il nostro impegno dovrà essere quello che ho prima evidenziato. A regime immagino che affineremo le nostre capacità di acquisire risorse europee. Per darvi un'idea, contribuiamo al Programma Ho-

rizon 2020 per 1.700 milioni di euro all'anno, laddove l'impegno finanziario del Paese per i PRIN è pari a 170 milioni di euro, quindi un decimo. Se recuperassimo una quota importante di fondi europei, saremmo allora chiamati a reingegnerizzare le risorse per la ricerca italiana. Con ciò intendendo dire che se fossimo più bravi ad acquisire risorse sul versante europeo, allora potremmo utilizzare le risorse italiane per investimenti in quei settori non coperti dai fondi europei, come la ricerca di base, che ha un ritorno a lungo termine, e quella nei settori più specifici del nostro Paese, ivi comprese le scienze umanistiche e sociali.

Credo che dobbiamo, con molta serenità, pensare a due canali: uno, prioritario, che opera a livello europeo e che deve coprire tutta la ricerca tecnologica, in stretta connessione con il sistema delle imprese e dell'innovazione, ed un altro, promosso sul fronte interno, che provveda ad investire nella ricerca non coperta dai fondi europei. Sono convinto che questa debba essere la *policy*.

Per quanto riguarda il valore legale del titolo di studio, ricordo che nell'ambito del Consiglio dei ministri del mese di gennaio si è deciso di avviare una consultazione pubblica su questo tema che a mio avviso rappresenta un lodevole meccanismo di democrazia. Sto scrivendo un *paper* su questa tematica di grande interesse. Ricordo anche che il valore legale del titolo di studio ha un significato di tipo accademico, che tutti condividiamo e che credo debba essere conservato, mentre è sull'applicazione e sull'utilizzo che sarebbe bene aprire il confronto. Attualmente sono tre i grandi settori nei quali è possibile spendere il titolo di studio: quello privato, quello delle professioni e quello del pubblico impiego. Nel settore privato, che attualmente copre circa il 70 per cento del mercato, in realtà, il titolo di studio ha un valore molto limitato. Diverso è il discorso per quanto riguarda gli altri due settori.

Credo che, con molta serenità, indicheremo il documento di base su cui aprire una consultazione, che dovrà essere in parte guidata e in parte lasciata alla libera discussione. Mi sembra che adottare una formula quale quella della consultazione pubblica sia un positivo esempio di democrazia di tipo anglosassone e possa rappresentare un momento interessante per il Paese. Bisogna imparare a gestire questo tipo di confronto.

ASCIUTTI (*PdL*). Le è pervenuto il documento al riguardo predisposto dalla Commissione?

PROFUMO, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Sì e vi ringrazio molto anche per la coincidenza dei tempi.

Il tema della definizione delle regole per la competizione tra gli atenei è di grandissima importanza e fa parte della *policy* cui prima accennavo. Credo che le regole debbano essere definite e conservate nel tempo. I nostri sono sistemi ad elevata inerzia; quindi, non è pensabile modificare le regole ogni anno. La mia proposta consiste nel non cambiare le regole nel corso del 2012 e di cominciare a lavorare su questo tema a partire dal 2013, quando disporremo dei risultati dell'anno in corso. Naturalmente ra-

gioneremo insieme sulle regole future che sono quelle che ci interessano. Si tratta di una partita veramente molto importante.

Tra l'altro – come riferitomi da un professore della London School il quale mi ha anche invitato ad incontrare alcuni rettori inglesi che si occupano di questa materia, invito da me accolto – anche i Paesi con un'esperienza maggiore della nostra, ad esempio l'Inghilterra, stanno rivedendo le loro regole e dedicano grande attenzione ai risultati di cui disporranno a fine anno (nel caso dell'Inghilterra, infatti, i risultati vengono utilizzati nel quinquennio successivo per la ripartizione delle risorse).

Credo che sappiate che, in coincidenza con l'VIII Programma quadro, ci sarà una revisione del programma Erasmus, che si chiamerà Progetto Erasmus *for all*, allo stato ancora in fase di definizione.

Il 21 febbraio mi recherò al Consiglio europeo dei Ministri della ricerca. Si prevede che le osservazioni formulate in tale sede vengano rese note entro la fine di maggio onde essere sottoposte ad una prima votazione in settembre ed alla votazione finale nel febbraio dell'anno prossimo. Pertanto, se avete osservazioni vostre o di rappresentanti della comunità scientifica sul progetto Erasmus, sul Programma Horizon 2020 e, in generale, sul tema della ricerca vi prego di trasmettermele. In collaborazione con i Ministri tedesco, inglese, spagnolo e francese stiamo cercando di preparare un pacchetto di osservazioni che tengano naturalmente conto anche delle esigenze emergenti. Redigerò un primo documento che dovrà essere pronto per il 20 febbraio prossimo, mentre la prima riunione a livello europeo è prevista per il prossimo 27 febbraio. È importante che mi facciate avere le vostre osservazioni entro la fine del prossimo maggio affinché io ne possa tenere conto nell'ambito del suddetto documento.

Credo sappiate che ho nominato a capo del Dipartimento dell'università e della ricerca l'ingegner Liberali, che è stato per molti anni uno dei direttori della Direzione generale per la ricerca e l'innovazione della Commissione europea, tra l'altro con esperienze molto diversificate. Attualmente è ancora direttore per l'energia, così come lo è stato per lo spazio, per il programma Marie Curie e per il personale. Credo che per noi sia veramente importante poter contare sulla sua professionalità e spero che attraverso questa operazione la distanza tra noi e Bruxelles possa ridursi. L'ingegner Liberali porta con sé un grande bagaglio di relazioni e di conoscenza del sistema europeo e, quindi, gli sono molto grato per aver accettato questo incarico e per aver deciso di dedicare una parte della sua vita al suo Paese.

Ovviamente, resto a disposizione per eventuali ulteriori richieste di chiarimento inerenti l'università.

Sul tema della ricerca e sul PRIN in parte credo di aver già risposto. Il mio obiettivo è finalizzare meglio gli investimenti in quei settori che hanno un'interazione diretta con la ricerca europea.

Il motivo per cui ho indicato la necessità di una doppia fase – una delle quali sarebbe sotto la responsabilità degli atenei – è dovuto al fatto che in occasione del bando precedente erano state presentate circa 5.000 domande a fronte di risorse pari 100 milioni di euro. Il bando attuale

reca invece una dotazione di 170 milioni e si prevede la presentazione di 7-8.000 domande. Considerato che i fondi scadono al termine del 2012, il Ministero non è in grado di operare in tempi ridotti una valutazione seria a fronte di un numero così elevato di domande. Per questa ragione abbiamo ritenuto necessaria una fase di prevalutazione delle università che, a mio avviso, verrà espletata nel modo migliore. Mi risulta anche che in tal senso alcune università si stiano molto impegnando, anche se è naturale che, trattandosi della prima volta, potrà verificarsi qualche malfunzionamento. Certo l'auspicio è che le università dimostrino di essere veramente responsabili.

Attraverso questa operazione, infatti, le università individueranno anche le loro strategie in modo un po' più sotteso, considerato che i progetti che saranno finanziati non saranno così numerosi. Infatti, se il valore medio di ogni finanziamento sarà di circa un milione di euro, i progetti finanziati non saranno più di 150-200. Dunque se io, nella mia qualità di ex rettore, mi fossi trovato in questa situazione, avrei scelto i miei migliori progetti per portarne a casa il più possibile, indipendentemente dal settore di riferimento. Spero che questa operazione aiuti le nostre università a diventare veramente più responsabili nelle loro scelte, con valutazioni che non tengano conto dei sistemi di relazione, ma soprattutto della qualità, incentivando così i giovani ad essere più bravi e più capaci di confrontarsi. Lo stesso discorso vale per gli enti di ricerca.

Quanto al progetto di un Villaggio tecnologico a Genova sulla collina degli Erzelli, informo che alla fine della settimana scorsa ho ricevuto la documentazione da parte della Regione Liguria. Ricorderete che chiesi alla Regione di poter disporre di tre tipologie di documenti tra i quali uno che illustri che cosa significhi per la Regione Liguria avviare un processo di integrazione sul territorio tra il sistema dell'università e quello della ricerca e delle imprese. Questo è per me un aspetto fondamentale, proprio perché sono convinto che un intervento pubblico in siffatto ambito abbia senso se c'è una vera interazione tra i diversi sistemi che ho prima indicato. Perché questo possa avvenire, però, le nostre università devono cambiare la loro missione tradizionale – che consta nella ricerca e nella formazione – estendendola ad un altro segmento che è quello del servizio al territorio. In tal senso si rendono, quindi, necessari servizi per i territori più forti e una eventuale messa a disposizione di spazi comuni. Un'operazione di integrazione di tal genere, infatti, crea grandissime opportunità nei settori corrispondenti. L'università può diventare per i suoi studenti un ponte anticipato verso il mondo del lavoro, naturalmente attraverso tirocini, progetti di laurea, progetti di dottorato e, in questo caso, anche attraverso una condivisione di laboratorio. In tal modo i laboratori vengono utilizzati al meglio, si dispone di maggiori risorse per le apparecchiature che, quindi, possono essere rigenerate con maggiore velocità.

Recentemente mi sono recato presso l'università di Lecco che rappresenta un altro esempio di come si possano realizzare progetti di questo tipo.

È, altresì, necessario un comitato scientifico che abbia la capacità di gestire questa complessa operazione che richiede di mettere insieme due mondi che non sono naturalmente uniti.

In secondo luogo il progetto deve essere sostenibile. Le risorse devono essere la base per indicare i metri quadri da costruire e le condizioni perché ciò avvenga. Occorre trovare una soluzione di equilibrio capace di fornire la giusta risposta alla domanda dei ricercatori in termini di spazi, ma anche di evitare che le università si indebitino perché non sono in grado di sostenere un'operazione di questo tipo.

Il terzo grande tema è quello della viabilità. Quella di Erzelli è una collina collocata a ponente in una zona che al momento è piuttosto decentrata rispetto alla città, per cui occorrono alcune particolari condizioni affinché gli studenti, ma anche i docenti e il personale tecnico amministrativo, possano raggiungere, con mezzi privati e pubblici – meglio se prevalentemente pubblici – il nuovo Villaggio.

La quarta condizione è che questo progetto dia un forte sostegno alla ricerca; con ciò intendo dire che una quota delle risorse previste deve essere indirizzata all'università in modo tale che si stabiliscano dei rapporti continuativi tra università e impresa. A questo proposito ho un'esperienza diretta sui partenariati università-impresa estremamente positiva. Ciascun partenariato, però, deve prevedere anche un piano di tipo scientifico: in pratica, i progetti messi in atto devono essere specificati, e le risorse impegnate su base quinquennale devono essere utilizzate, nel primo triennio, con un controllo molto stretto – il che significa fare riferimento a progetti ben definiti con risorse, tempi e modalità stabiliti – che nel secondo biennio può essere allentato.

Quello del Villaggio tecnologico è senz'altro un bel progetto e un'ottima possibilità per la Regione Liguria, ma credo anche che debba essere governato. È un'opportunità che richiede l'impiego di risorse pubbliche che devono essere spese nel modo migliore per creare occasioni di crescita e di posti di lavoro per i nostri giovani.

Quanto all'internazionalizzazione, credo di aver in parte già affrontato questo tema richiamandomi all'operazione che stiamo portando avanti con l'Europa. Mi piacerebbe, però, che ci fosse anche una maggiore focalizzazione sulle relazioni tra l'Italia e alcuni Paesi con i quali riterremmo opportuno stringere legami più stretti. Purtroppo le risorse sono limitate e in questo momento bisogna operare alcune scelte prioritarie e investire su di esse per quanto possibile.

Credo che abbiate avuto notizia che, lo scorso lunedì, il Politecnico di Milano ha lanciato un progetto molto importante in base al quale, a partire dall'anno accademico 2013-2014, tutte le lauree specialistiche saranno solo in inglese. Segnalo che il numero di studenti stranieri che frequentano tale Politecnico è a due cifre e, quindi, piuttosto interessante. Attraverso questa operazione, dunque, il Politecnico di Milano si colloca veramente sul piano internazionale.

Dunque stiamo lavorando su quattro iniziative che mi auguro condizionate. Mi riferisco in primo luogo alla creazione di un portale unico del-

l'offerta formativa delle università di tutto il Paese che indichi, per ciascuna di esse: l'offerta, i servizi, le strutture edilizie, i laboratori, le relazioni internazionali, gli indicatori di prestazioni e tutto quanto possa consentire ad uno studente del nostro Paese o di altri Paesi di avere le informazioni necessarie per decidere dove effettuare la propria iscrizione. Credo sappiate che questa iniziativa rappresenta un elemento essenziale, e questo perché dà l'idea del – lasciatemelo dire utilizzando un termine che non si rifà al mondo universitario – «*marketing*» complessivo del nostro Paese dal punto di vista della formazione e della ricerca.

In questo senso un esempio estremamente interessante è quello del sito inglese UKAS (United Kingdom Accreditation Service) che può dare l'idea di quale sia il progetto sul quale stiamo lavorando. Lo faremo partire in via sperimentale per l'anno 2012-2013 e andremo a regime a partire dall'anno 2013-2014. Anche i tempi sono molto importanti perché ci dobbiamo allineare a quelli di chi ha più esperienza di noi – cioè il mondo anglosassone – il che vuol dire che tutta l'operazione deve partire nell'autunno dell'anno precedente, in modo tale di non prendere solo le code residuali degli studenti che possono essere interessati alle università italiane, ma di inserirci a pieno titolo nella competizione.

In secondo luogo, tutta questa operazione dal punto di vista promozionale dovrà vedere il coinvolgimento di tre grandi attori. Il primo è rappresentato dalle nostre strutture diplomatiche, dalle ambasciate e dai consolati. Nel merito ho parlato a lungo con il ministro Terzi, che si è dichiarato d'accordo.

Il secondo attore coincide con il sistema dei nostri ricercatori e dei nostri studenti all'estero: il passaparola tra persone è certamente il modo migliore di promuovere il nostro Paese.

Il terzo attore è rappresentato dalle aziende.

Credo che occorra condurre un'operazione integrata, che individui il suo *focus* nella capacità del nostro Paese di attrarre talenti: questi saranno i nostri migliori ambasciatori per il futuro. Oggi la competizione passa anche attraverso queste azioni. Infatti, se si studia in un determinato Paese si mantengono relazioni sociali e professionali che sono determinanti nel corso della vita.

Il terzo intervento proposto parte dalla constatazione che alcune delle nostre difficoltà siano riconducibili alla modalità con cui fino ad oggi abbiamo erogato i nostri *test* d'ingresso, sia quelli attitudinali, sia quelli per le facoltà a numero chiuso. Abbiamo in proposito stretto un accordo con l'Università di Cambridge per il riconoscimento dei *test* d'ingresso svolti dalla suddetta università (*Cambridge assessment*), quali certificati spendibili in tutti gli atenei. Per i corsi di laurea non a numero chiuso i *test* saranno erogati in due o tre sessioni nel corso dell'anno per l'offerta di posti in un certo numero di sedi nel mondo. Il *Cambridge assessment* ha circa mille localizzazioni nel mondo; quindi, dispone di una rete molto diffusa. I *test* verranno naturalmente riproposti anche in una sessione di settembre.

Per i corsi di laurea a numero chiuso, per ora, la sessione sarà solo quella del mese di settembre. Dobbiamo ripensare con ragionevolezza a ciò che significa per noi il numero chiuso.

Gli studenti avranno la possibilità di accedere direttamente a questo servizio e acquisiranno, nel caso di esito positivo del *test*, un certificato di competenza che potranno spendere nelle diverse università italiane. È una modalità che viene utilizzata in molti Paesi; per esempio, negli Stati Uniti vi è un sistema analogo chiamato SIT.

È prevista altresì la creazione di un sito attraverso il quale gli studenti si potranno iscrivere e, una volta sostenuto il *test*, se l'esito sarà positivo, otterranno un certificato da spendere ovunque.

Infine, spesso riscontriamo difficoltà nel momento in cui gli studenti arrivano nel nostro Paese. Conclusa l'operazione del visto nei consolati, diventa poi complicato ottenere il permesso di soggiorno e il rilascio del codice fiscale. Ho avuto un'esperienza estremamente positiva che ha visto il coinvolgimento della questura di Torino: nel periodo della preimmatricolazione all'interno dell'Università è stato, infatti, aperto un piccolo *corner* con due o tre postazioni, grazie alle quali gli studenti, contemporaneamente all'iscrizione, hanno potuto ottenere sia il permesso di soggiorno sia il codice fiscale.

D'accordo con il ministro dell'interno Cancellieri, avvieremo questo genere di processo anche sul territorio nazionale. Il Ministero, infatti, deve aiutare le nostre università a diventare più capaci di muoversi in questo complesso processo, fornendo loro, però, gli strumenti.

Credo che questa sia una buona soluzione, anche se naturalmente sono disponibile ad accogliere vostri eventuali suggerimenti.

Quanto al progetto «Comunità intelligenti», siamo ormai pronti a pubblicare il bando. Vi è un primo bando relativo alle Regioni della convergenza, che estenderemo ad ulteriori quattro Regioni (Sardegna, Basilicata, Abruzzo e Molise) e, a seguire, ne pubblicheremo uno analogo per il Centro-Nord. Attraverso questa operazione copriremo tutto il Paese. Mi auguro che ciò contribuisca veramente a trasformare molte delle ottime sperimentazioni effettuate in prototipi, prima, e poi in progetti per tutto il Paese. L'idea del programma è quella di mantenere l'*hardware* nei territori e che il *software*, una volta eliminato dai *server*, possa essere spostato su una sorta di *storage cloud*, al fine di dividerlo su tutto il territorio nazionale.

Quanto agli altri progetti, stiamo per lanciare il bando per i distretti, che – credo – in futuro chiameremo *cluster*, per uniformarci alla denominazione europea ed evitare che vi siano dicotomie anche solo di tipo lessicale. La quota principale delle risorse sarà destinata al rafforzamento dei *cluster* esistenti, mentre la quota residuale andrà ad un numero ristretto di nuovi *cluster*. Credo che in questo momento dobbiamo stabilizzare ciò di cui già si dispone, evitando così un eccesso di dispersione. Sotto questo profilo il Centro-Nord è in fase di avviamento; mentre per quanto riguarda il Centro-Sud è in corso una negoziazione. Credo che ciò ci consentirà anche di uniformare il Paese.

Abbiamo ancora una quota di risorse che, come dicevo, probabilmente verso la fine della primavera e l'inizio dell'estate sarà destinata al progetto «Comunità intelligenti» per il Centro-Nord.

Quanto al settore della scuola ed alle modalità organizzative che lo riguardano, sono in primo luogo convinto che il Ministero debba diventare sempre meno autorizzativo e sempre più di indirizzo: deve, cioè, definire gli obiettivi e, poi, essere in grado di valutare i risultati. Per riuscire in questo intento chiaramente dobbiamo mettere in atto una ristrutturazione, a cominciare dal livello più elevato, ovvero da quello dei Dipartimenti.

Come è noto la struttura prevede tre dipartimenti, dei quali al mio insediamento uno era diretto dall'ingegner Biondi, mentre gli altri due erano scoperti. Ho pensato che fosse opportuno disporre di una struttura completa con responsabilità ben definite. Ho, perciò, provveduto ad individuare i due capi dipartimento sulla base di criteri che mi auguro possiate condividere e che a me sembrano corrispondere a principi di buon senso.

Per la scuola ho pensato che vi fosse necessità di una persona che conoscesse il settore, provenisse dalle reti delle scuole e disponesse di un'esperienza sul campo e, quindi, ho nominato la dottoressa Stellacci, persona di grandissima esperienza, che è stata dirigente regionale in Emilia Romagna, in Calabria e in Puglia. Credo che la dottoressa Stellacci goda di ampia stima avendo dimostrato di essere persona capace e competente e, quindi, sono molto contento che abbia accettato questo incarico.

A capo del dipartimento per l'università ho nominato, come prima accennato, l'ingegner Liberali, la cui comprovata esperienza europea ci consente di avere una connessione con tale ambito.

Naturalmente, attraverso la concertazione tra i tre capi dipartimento e il capo di Gabinetto, sarà possibile definire la struttura.

Restano ancora da individuare alcuni direttori generali. A questo proposito ricordo che il direttore Agostini è stato trasferito al Ministero dell'ambiente in qualità di segretario generale. Lo ringrazio molto per il contributo offerto alla nostra azione e che continua a offrire ancora in questi giorni in cui stiamo chiudendo i bandi sui quali il dottor Agostini aveva svolto un grande lavoro che, quindi, ci sembrava corretto potesse completare prima del suo definitivo trasferimento. Per noi è anche un'ottima opportunità perché, in accordo con il ministro Clini, il trasferimento del dottor Agostini si tradurrà anche in una maggiore sinergia tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare. In accordo con il ministro Clini stiamo, ad esempio, ipotizzando di inserire nel Fondo di finanziamento ordinario – che quest'anno vorrei ampliare facendo specifico riferimento al finanziamento delle università – e di mettere a disposizione del Ministero dell'ambiente una quota che, inizialmente, non sarà cospicua, ma che rappresenterà un segnale molto importante a favore dell'ottimizzazione energetica delle strutture edilizie, in questo caso delle università. Come potete osservare si andrà sempre di più nella direzione del multifondo, il che corrisponde ad un indirizzo caldeggiato dalla Commissione europea, che anch'io reputo fondamentale.

Resta ancora da individuare il direttore per la ricerca, dopodiché ci occuperemo nel dettaglio dell'organizzazione del Ministero che naturalmente è legata ad una visione ancora centralista.

Certamente la situazione attuale è diversa e penso che saranno necessarie alcune «oliature» che non saranno di facile effettuazione perché il progetto si riferisce ancora ad un Ministero centralista, laddove noi ci stiamo orientando verso soluzioni diverse. Ritengo, tuttavia, che il nostro Paese debba porsi il problema di una revisione del sistema complessivo ai fini di un maggiore adattamento alle nuove condizioni e alle nuove relazioni. Nelle prossime settimane mi piacerebbe condividere con voi un percorso in questa specifica direzione che considero assolutamente fondamentale per il buon funzionamento del sistema complessivo.

Un secondo tema che è stato posto è quello relativo all'edilizia scolastica e, quindi, alle nuove scuole e alla sicurezza delle stesse. Nel mese di gennaio è stato deliberato dal CIPE un finanziamento di 550 milioni per l'edilizia scolastica di cui 450 destinati a migliorare la sicurezza degli edifici esistenti e 100 per la costruzione di nuove scuole.

Informo, inoltre, che sono in corso intese con enti come l'INAIL – ho incontrato il direttore generale dell'INAIL, dottor Lucibello – considerato che, da statuto, questi enti sono autorizzati ad operare investimenti nell'edilizia universitaria e scolastica. Nei prossimi giorni incontreremo il vice ministro Grilli e il ministro Passera al fine di avviare un progetto, per l'appunto finanziato dall'INAIL, per la costruzione di nuove scuole. Si tratterebbe di un progetto di grandissima importanza per il Paese perché significherebbe poter usufruire di un contributo di circa 900 milioni di euro per l'avviamento di un progetto che vedrebbe il coinvolgimento di circa 70 scuole in tutto il Paese che potrebbero diventare, nella nostra prospettiva, il centro civico della città, del quartiere o del paese nel quale si trovano. Avremmo la possibilità di disegnare questi edifici come scuole aperte verso l'intero o l'esterno e potremmo portare avanti una sperimentazione in termini di nuove forme di didattica e di apprendimento. Tale progetto, quindi, potrebbe diventare veramente un buon esempio.

Se lo riterrete necessario, dopo l'incontro con i Ministri e quando sarà avviato il processo, potremmo insieme definire gli elementi di *policy* generale. Mi piacerebbe a tal fine indire un concorso pubblico che ci consentisse di disporre dei diversi elementi, e cioè della scatola – la scuola – ma anche di una interazione con il territorio tale da consentire di mettere in atto anche le nuove modalità di rapporto tra l'educazione e la società. Le nuove metodologie pedagogiche e di relazione con i ragazzi seguono la complessa trasformazione della società ed indicano fundamentalmente una nuova forma di scuola. Questo potrebbe essere veramente un tema di grande interesse sul quale mi piacerebbe collaborare con voi. Peraltro, parlando con alcuni commissari ho appreso che da questo punto di vista è stato svolto già un grande lavoro.

Per quanto riguarda il risparmio energetico negli edifici scolastici, stiamo operando una valutazione oggettiva delle condizioni di partenza e degli obiettivi che si intendono raggiungere. Se si immagina di utilizzare

una parte delle risorse messe a disposizione dal CIPE, oltre alla quota prevista dal primo decreto e alle risorse europee, si rende allora necessario effettuare un discorso complessivo e lavorare su tre livelli: la sicurezza primaria, la sicurezza sismica e l'ottimizzazione energetica. Dunque, se noi riusciamo a portare avanti alcune operazioni integrate, probabilmente potremmo anche riuscire ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione che sono comunque importanti.

Per quanto riguarda l'accreditamento delle scuole, nel decreto in materia di liberalizzazioni abbiamo inserito una norma relativa all'autonomia responsabile delle scuole. Si tratta di un tema strategico a fronte del quale ritengo che nel Paese vi siano le condizioni per avviare un processo non semplice, specie se messo in parallelo con quanto è avvenuto nel settore dell'università. Ricordo, inoltre, che il percorso universitario è stato strutturato dalla legge Ruberti in quattro momenti: la valutazione, il modello di governo – gli statuti nel caso dell'università – l'autonomia gestionale e finanziaria e l'autonomia in materia di reclutamento. Ricordo che per quanto riguarda le università si è partiti dall'autonomia statutaria per poi passare all'autonomia gestionale e finanziaria e infine all'autonomia di reclutamento. Per quanto riguarda la valutazione si è ancora in fase di avvio.

Occorre, dunque, avviare un analogo processo per le scuole, inquadrando l'obiettivo della autonomia responsabile come un percorso complessivo da svolgere con molta serenità e molta attenzione, nonostante la complessità dei meccanismi.

È chiaro che, alla base di tutto, vi è la necessità di mettere in gioco risorse adeguate, in assenza delle quali il progetto resterebbe sulla carta e produrrebbe un impatto molto limitato. Si pone, dunque, il problema del *budget* dell'autonomia, che – a mio avviso – è possibile superare con la concentrazione di tutte le risorse per poi trovare una modalità di gestione responsabile che consenta, però, alle scuole di esprimere al meglio la propria capacità di progettazione e di gestione ed in tal senso credo che vi siano già tutte le condizioni.

Il tema della *governance* è, quindi, importante perché naturalmente questo nuovo assetto cambia il sistema complessivo delle relazioni; pur tuttavia, sono convinto che vi siano tutte le condizioni e che le scuole siano mature per attuare un processo di questo tipo.

Per la scuola, un'altra esigenza fondamentale è la formazione del personale docente, sia iniziale che permanente. Su questo aspetto si è investito troppo poco in passato, laddove sarebbe, invece, necessario un maggiore sforzo anche a fronte dei rapidi mutamenti della società cui stiamo assistendo, ivi comprese le modalità di comportamento che i nostri ragazzi tengono a scuola. Il ciclo della vita stessa, che si tendeva a suddividere in una fase di formazione, una di lavoro e una di quiescenza, è destinato a subire grandi cambiamenti, per cui ci saranno momenti di scuola-lavoro e momenti in cui non si lavorerà. Ciò pone l'esigenza di ridisegnare il ciclo della vita nel suo complesso, a maggior ragione se ci si riferisce agli educatori che sono le persone che hanno maggiore interazione con le

nuove generazioni. Le modalità di formazione probabilmente dovranno essere diverse rispetto a quelle tradizionali.

Mi piacerebbe anche immaginare un momento di confronto sul tema della scuola, una specie di «Stati generali» della scuola. Come ricorderete il ministro De Mauro diede vita a questo tipo di iniziativa che all'epoca destò grandissimo interesse, anche perché bisogna considerare che la formazione è l'elemento su cui si costruisce il Paese del futuro. Ripeto: si potrebbe organizzare un momento di discussione – da fissarsi prima dell'estate o in autunno – nell'ambito del quale le persone migliori, le migliori menti potessero fornire il loro contributo alla scuola del futuro, naturalmente a partire da una fotografia attenta della situazione attuale e, soprattutto, mettendo a confronto anche esperienze diverse.

Quanto alla istruzione e formazione professionale, posso dire che da quanto ho potuto riscontrare a livello scolastico ed universitario, sul territorio emergono notevoli criticità, nonostante in passato questo settore abbia rappresentato un elemento di grande forza; le nostre scuole e i nostri periti erano il fiore all'occhiello del Paese, ma oggi tutto questo si è perso.

Sul tema, quindi, occorre condurre un'ampia riflessione. Ciò determina, innanzitutto, la necessità di trasferire maggiori informazioni su questo settore della formazione attraverso l'orientamento, che deve essere più attento, meno generalista ed entrare maggiormente nei contenuti. È, inoltre, necessario ripensare la formazione nel suo complesso, riservando una maggiore attenzione alla parte relativa all'esercitazione, ai laboratori e al tirocinio, che oggi costituiscono gli elementi fondamentali di questo tipo di percorso.

L'eccessiva licealizzazione ha depauperato questo segmento formativo delle sue specificità. In questo modo si perde due volte: perché perdiamo l'interesse dei ragazzi, che è fondamentale per avere poi bravi cittadini e brave cittadine e, in secondo luogo, perché non creiamo le competenze necessarie.

Spero su questo tema di poter contare sul vostro sostegno e che non farete mancare i vostri suggerimenti. Da questo punto di vista l'esperienza dei diplomi universitari a mio avviso è stata molto positiva. Mi auguro di riuscire ad avviare un processo positivo anche per quanto riguarda gli istituti tecnici superiori. Il percorso deve essere parallelo a quello delle università, ma non deve essere gestito da queste ultime. Occorre, ripeto, riservare una maggiore attenzione alla didattica svolta in laboratorio e all'interazione con il mondo del lavoro. Questo corrisponde, però, ad un problema di carattere culturale, che si rispecchia nell'educazione e nella formazione a livello di scuola media superiore e nei gradi successivi.

Informo, infine, la Commissione che oggi pomeriggio avrò un incontro con gli assessori comunali di alcune città, nell'ambito del quale saranno affrontati i problemi, assai complessi, delle aree a rischio – ivi compreso il fenomeno dell'abbandono scolastico – sui quali, tra l'altro, il Ministero dell'interno ha fornito delle indicazioni.

È mia intenzione al riguardo proporre un progetto di sperimentazione, dotandolo anche di uno specifico finanziamento, progetto che verrà valu-

tato nell'ambito del già citato incontro e che auspico possa riguardare l'intero Paese e non il singolo Comune. Considero, infatti, opportuno che alcune *policy* vengano definite a livello nazionale, anche perché in tal modo è possibile utilizzare al meglio le risorse.

Ritengo che sarebbe altresì necessario cominciare a pensare a *cluster* di scuole raggruppate per area e in cui si riscontrano determinate condizioni.

Spero che questo progetto che presenterò oggi agli assessori possa divenire un altro pezzo di quel programma sulla educazione e la formazione del nostro Paese sul quale mi riservo comunque di fornire ragguagli in una prossima occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Profumo che oggi ci ha voluto fornire un ulteriore approfondimento sulle sue linee programmatiche in una prospettiva quasi quinquennale.

Quanto riferito dal Ministro merita da parte nostra un'ampia riflessione. Gli stimoli e le decine di possibili ed auspiccate iniziative oggi illustrate sono veramente meritevoli di una attenta ponderazione.

Ringrazio e congedo il Ministro e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 9,30.

